

della repubblica di Venezia, e l'avea distrutta, dopo sedotta dalla vana prospettiva di una libertà democratica, non trasse profitto da un cumulo di tante enormi violenze; ed alcuni anni dopo i vincitori nulla di più possedettero che i vinti, l'isola Jonie occupandole l'Inghilterra (si disse, progettarsi l'abbandono alla Grecia, che con tanto ardore desidera, di tutte l'isolette meridionali, Cefalonia, Zante, Itaca, s. Maura e Cerigo, che sono separate da Corfù dalla stirpe, dall'opinioni e dalla geografia. In iscambio Corfù e il suo annesso Paxò non sarebbero più sotto il protettorato dell'Inghilterra, ma diverrebbero sua sovranità e semplicemente colonie inglesi, semplificandosi la situazione militare e strategica di Corfù, e lasciando a' corfiotti un civile governo libero. Ma affatto non pare che i jonii, ad onta del fermento che li agita per sottrarsi dal giogo inglese, ottenghino quanto sospirano. Ne dirò alquante parole a ZANTE). Nel corpo legislativo di Francia insorsero ancora alcune voci contro le misure prepotenti, in virtù delle quali una repubblica per lungo tempo amica andava ad essere cancellata dalla lista delle potenze d'Europa. Rammentavasi aver l'antico e famoso governo di Venezia potentemente contribuito al ritorno della civilizzazione in Europa; essere esso stato il baluardo più forte dell'italiana indipendenza contro la potenza alemanna, a cui invece ora andava a soggiacere; e in fine formava equo oggetto di compassione per tutta Europa il vedere dopo XIV secoli d'indipendenza, passar interamente la repubblica sotto leggi straniere e monarchiche! Nello spazio di questi ultimi tempi, il governo municipale erasi composto di 50 persone, la cui nomina lasciavasi al popolo, e di 6 commissari eletti da Napoleone. Avendo essi mantenuto nell'esercizio del loro potere un carattere di moderazione, lasciarono di se qualche desiderio in mezzo a tutti gli sconcerti che si provavano dagli av-

viliti e oppressi veneziani. L'agente della legazione francese Villetard, rimasto a Venezia, ricevè dal generale in capo Napoleone l'ordine di annunziare che que' veneziani che non amassero restare sotto il dominio austriaco, troverebbero nella repubblica Cisalpina non solo asilo, ma accoglienza favorevole; godrebbero de' diritti cittadini, e a compenso delle loro perdite si riserberebbe a loro pro il prodotto delle spoglie di loro patria. Villetard stesso venne incaricato a provvedervi, missione per lui aspra, trovata tale da lui stesso, benchè malaugurato autore principale della rivoluzione operata in Venezia. Era essa dura e acerba specialmente pe' veneziani, che perdettero una patria così illustre e nobile, ma non c'era mezzo di ricusare, volersi sommissione e ubbidienza; e l'indignazione giunse al suo colmo, e l'agente dovè suo malgrado eseguire i ricevuti ordini. A' 24 ottobre egli scrisse a Napoleone una lettera arditissima e piena di coraggio, in cui dichiarava che i membri del veneto governo preferivano l'indigenza all'infamia. Gli rispose il generale co'termini i più ingiuriosi per la nazione veneta, soggiungendo, gl'individui determinati di seguire l'armata francese avere tutto il tempo necessario per vendere i loro beni; in libertà di fare, quanto al resto, ciò che riputassero migliore. Tutto questo si riporta dall' *Arte di verificare le date*. Ecco poi quanto ne scrive l'annalista Coppi. Sottoscritto il trattato di Campo Formio, Bonaparte scrisse al Villetard col tuono misterioso che spesso usava. « Conferisse co' municipalisti, avvertendoli esser possibile che i francesi partissero, e pensassero quindi a' mezzi che in tali circostanze avrebbero giudicato convenienti tanto al paese, che agl'individui, i quali volessero ritirarsi in quelle provincie, che essendo unite alla repubblica Cisalpina erano perciò garantite dalla Francia. Quivi essi avrebbero anche avuto il titolo di cittadini ». A quest'avvi-